

**MAINA Chiara**, *Pubblico Ministero presso la Procura del Tribunale di Torino*

Il tema della violenza di genere è una materia che ha fatto veramente un salto culturale profondissimo. Abbiamo ancora un Codice Rocco del 1930, che è un codice basato su un modello familiare patriarcale. L'evoluzione nei rapporti tra i coniugi, tra i partner, è stata un'evoluzione che è passata da alcune sentenze della Corte Costituzionale del 1968 e del 1969, che hanno decapitato quelli che erano ancora reati, l'adulterio e il concubinato, per arrivare faticosamente, grazie ad un'evoluzione socioculturale, che qui ha preceduto l'evoluzione normativa, ad un nuovo concetto di pari dignità nei rapporti tra coniugi, tra partner, di responsabilità verso i figli.

A fronte di questa evoluzione culturale, sociale, così importante, sulla base di quelli che sono dei principi di tassatività del diritto penale e sulla base di una rigidità necessaria di regole, le regole del gioco del processo penale, faticosamente, lentamente, la magistratura ha fatto un processo evolutivo. Un processo evolutivo che ha avuto un importante approdo nella risoluzione del Consiglio Superiore della Magistratura, che cristallizza, però, un percorso culturale, che ha fatto la magistratura, con buone prassi, grazie alla rete, alle sinergie operative che sono avvenute in questi anni.

L'evoluzione nell'organizzazione degli uffici giudiziari, questa risoluzione del Consiglio Superiore della Magistratura del 9 maggio 2018, le linee guida in temi di organizzazione e buone prassi per la trattazione dei procedimenti relativi ai reati di violenza di genere domestica, seguono un monitoraggio sull'assetto organizzativo negli uffici.

Nell'ultimo anno, prima della risoluzione del 2018, è stato fatto un monitoraggio dal CSM sull'assetto organizzativo degli uffici, sulla falsa riga di una delibera del 20 luglio 2017: su 138 uffici monitorati, due grandi, due medio piccoli e ventiquattro, non erano ancora costituiti (questo nel 2017) secondo criteri di specializzazione.

In merito agli uffici giudicanti, la circolare del 2018 dà delle indicazioni rilevanti, sottolinea l'importanza del sapere specialistico per il giudice e questo ha poi delle ricadute nei criteri di formazione nei ruoli di udienza, in cui i reati di violenza di genere hanno una trattazione prioritaria. Purtroppo, si conoscono i tempi della giustizia, a Torino, ad esempio, è presente una situazione drammatica in merito ai tempi della giustizia e quindi aver scritto in una risoluzione del CSM, e anche in un riferimento normativo, l'art. 132-bis delle Disposizioni di attuazione del Codice, che c'è una trattazione prioritaria per questa tipologia di reati, è un riconoscimento senza dubbio fondamentale.

La risoluzione del CSM indica anche la necessaria specializzazione dei Giudici per le indagini preliminari e dei Giudici dell'udienza preliminare. È un'indicazione di massima che a Torino, ad esempio, non è rispettata perché, per il carico di lavoro di questi giudici, in particolare i giudici delle indagini preliminari, per l'organizzazione, per i turni d'udienza, non si riesce a creare una

specializzazione in questo senso, che sarebbe invece importantissima. Pensiamo soltanto all'incidente probatorio, e quindi l'importanza di avere un Giudice per le indagini preliminari formato sul tema. La risoluzione dice che la specializzazione deve operare anche in secondo grado, anche in appello. I pubblici ministeri, in prima battuta, pensano al criterio dell'immediatezza, ma in realtà, per evitare recidive, bisogna avere un pensiero lungo e pensare alla tenuta dell'accusa, ci sono tre gradi di giudizio, fino alla Cassazione, quindi è importante una distribuzione su tutti i momenti giudiziari di questo sapere specialistico.

E' difficile trovare spesso magistrati motivati su questa materia, perché è una materia difficile, onerosa, per cui spesso bisognerebbe incentivarla anche mediante degli esoneri da altre materie, proprio per consentire, a chi si dedica a questa materia, di dedicare pienamente le proprie energie.

Negli uffici del Pubblico Ministero la risoluzione ha richiesto una piena attuazione del principio di specializzazione, con costituzioni, nelle Procure più grandi (Torino, Milano, Roma) di gruppi o dipartimenti specializzati; nei piccoli uffici comunque l'assegnazione, la materia delle fasce deboli, di magistrati specializzati. La specializzazione del Pubblico Ministero dev'essere basata sia su un percorso professionale formativo, ma anche, è importante, lo dice la risoluzione del CSM, sul riconoscimento delle specifiche attitudini, quindi lungimiranza negli uffici, nei direttivi: un buon capo, come un buon padre, deve saper valorizzare i propri Pubblici Ministeri; ma non solo, specializzazione della Polizia Giudiziaria, ma anche dei Vice Procuratori Onorari.

I Vice Procuratori Onorari, e parlo soprattutto per l'esperienza torinese, dove il carico di lavoro è altissimo, affiancano e spesso sostituiscono il Pubblico Ministero anche nel sostenere l'accusa nella fase dibattimentale.

La personalizzazione dell'accusa è un tema delicato, se un Pubblico Ministero ha avuto in carico uno specifico fascicolo non si può prevedere una persona diversa che andrà a sostenere poi l'accusa, perché il Pubblico Ministero specializzato non si deve occupare solo delle indagini, ma deve seguire il proprio caso, il proprio fascicolo, nei limiti del possibile, anche nella fase successiva, nella fase dell'udienza preliminare e nella fase dibattimentale, in cui la tenuta della prova, specie se non c'è una misura cautelare, è a rischio altissimo di ritrattazione. Quindi le regole organizzative sono importanti, all'interno della Procura di Torino ad esempio, impongono, salvi evidentemente impedimenti, che tu Pubblico Ministero specializzato continui a seguire quel caso, con una continuità investigativa, ma anche di trattazione dell'accusa, poichè se no capita che chi non conosce il fascicolo, chi lo studia il giorno prima, non ha né la preparazione, né l'attenzione e la conoscenza del caso specifico, che qui risulta invece fondamentale. Non per un'affezione personale al fascicolo, ma proprio per l'importanza di focalizzare la situazione e anche i rischi di ritrattazione, ad esempio in un caso che mi è stato raccontato, è successo che è arrivata la signora, accompagnata dall'ex compagno, che ovviamente

grazie al potere economico la teneva in gioco ma nessuno si è accorto di queste dinamiche perché il Vice Procuratore in quel caso non conosceva, non sapeva neanche che volto potesse avere l'imputato e quindi non è stata segnalata questa cosa al Tribunale e c'è stata una ritrattazione piena. Queste cose non possono capitare, quindi proprio per evitare questi errori, la personalizzazione del fascicolo è fondamentale.

Va sottolineata anche l'importanza dell'incidente probatorio, per evitare rischi di vittimizzazione secondaria, le buone prassi, la necessaria e tempestiva assunzione delle indagini da parte di un Sostituto Procuratore, è importante inoltre che il Sostituto Procuratore specializzato, formato, possa seguire immediatamente il caso.

In alcune Procure, ad esempio a Roma, è istituito il cosiddetto turno esterno, la reperibilità telefonica, cioè un turno esterno specializzato per le fasce deboli. Nella Procura di Torino questo non avviene però c'è, immediatamente dopo la convalida dell'arresto, una presa in carico molto tempestiva del fascicolo da parte del Pubblico Ministero e della Polizia Giudiziaria specializzata. Ogni Pubblico Ministero che segue la materia delle fasce deboli ha a disposizione tre addetti della Polizia Giudiziaria, solitamente sono due gli addetti di P.G. per ogni Pubblico Ministero ma nella materia delle fasce deboli c'è un elemento in più, proprio per l'importanza riconosciuta a questa materia. Per quanto riguarda poi la materia specifica dei maltrattamenti sui minori, c'è un nucleo interforze, all'interno della Procura, specializzato su questa materia che se ne occupa.

Le buone prassi investigative avvengono tramite circolari e tramite protocolli d'indagini, in molte Procure ci sono dei protocolli *ad hoc*, perché è fondamentale un'acquisizione completa e genuina della prova, fin dall'immediatezza; di modalità specifiche di acquisizione della prova e ascolto con *setting* adeguato. Inoltre, dovendo affrontare delle difese, è importante che il verbale sia una trascrizione esatta, una registrazione, laddove invece non è possibile, perché non c'è lo strumento dell'audio, la videoregistrazione, che sarebbe lo strumento ideale; bisogna comunque trascrivere le parole della persona, anche se non sa parlare italiano, se parla male, bisogna trascrivere tutto se no ci può essere l'obiezione dell'interpretazione; bisogna descrivere e dare sempre atto delle condizioni della vittima (piange, si ferma, non riesce più a parlare, è nervosa). Se non è possibile la documentazione audio o la videoregistrazione è quindi fondamentale questo tipo di lavoro, documentare immediatamente, fotograficamente la vittima e lo stato dei luoghi.

Si può inoltre acquisire anche materiale utile per la comparazione eventualmente del DNA, l'acquisizione di utenze telefoniche, l'individuazione di possibili testimoni, l'acquisizione di altra documentazione utile per ricostruire l'abitudine del reato e anche gli accessi in ospedale della vittima sono fondamentali. Sarebbe utile costruire una sorta di banca dati degli accessi ospedalieri perché è tipico delle vittime di maltrattamento e di violenza essere itineranti negli ospedali, ma spesso laddove

non si denuncia il maltrattamento, si racconta di essere state vittime tipicamente di incidenti domestici, e ci si fa magari anche accompagnare dal maltrattante.

È fondamentale avere quindi un quadro completo, verificare i precedenti penali, le pendenze, anche presso il Tribunale civile minorile; acquisire informazioni, per ricostruire la personalità, presso i familiari, presso il lavoro, presso la scuola.

Per quanto riguarda invece l'audizione dei minori e delle vittime deboli, è importante avere dei locali adeguati per l'ascolto, sia presso i centri di polizia che le forze dell'ordine e grazie, ad attività di cooperazione con le associazioni, si sono creati dei luoghi di ascolto adeguati anche presso la Questura e alcuni Comandi dei Carabinieri, in particolare nel territorio piemontese.

Nella Procura di Torino è stata adibita un'auletta, specializzata per l'incidente probatorio che è allocata presso l'Ufficio G.I.P ed è stato creato un locale di ascolto idoneo anche per i minori e per le donne maltrattate affinché possano affrontare il primo contatto con l'assunzione di informazioni, da parte della Polizia Giudiziaria o da parte dei magistrati, in luoghi comunque idonei, con videoregistrazione.

Il coordinamento con l'Autorità giudiziaria minorile prevede invece un delicato equilibrio tra esigenze di tutela del minore ed esigenze di non *discovery*. A Torino è stato fatto un primo protocollo sulla gestione delle segnalazioni dei maltrattamenti e degli abusi, ma al di là dei protocolli è importante anche la comunicazione, nel rispetto di quelle che sono le diverse competenze, serve infatti un'immediata comunicazione, perché è chiaro che da un punto di vista dell'autorità ordinaria, l'esigenza è quella dell'acquisizione della prova, il punto di vista dell'autorità minorile e il punto di vista della tutela del minore. Spesso questi due obiettivi però non coincidono, ma è importante parlarsi, è importante coordinarsi, è importante mettersi d'accordo per evitare errori.

Ho in mente un caso che mi è successo in cui c'è stato un rientro a casa di due minori prima dell'incidente probatorio con successiva ritrattazione del racconto da parte di una delle due, questo è successo perché il Pubblico Ministero ordinario non poteva dare degli atti al Giudice minorile, che quindi non ha potuto utilizzare delle dichiarazioni molto rilevanti, per poter mantenere, con un provvedimento ordinario, un 403 e quindi si è concluso con il rientro a casa delle ragazze.

Un tema altrettanto importante è l'acquisizione della prova, la sua valutazione e la centralità della prova dichiarativa della vittima. I Pubblici Ministeri devono lavorare a 360 gradi perché hanno un dovere istituzionale di acquisire anche degli eventuali elementi a favore dell'indagato, è quindi fondamentale un ascolto non adesivo per potersi anche blindare, rispetto alle contestazioni degli avvocati e potersi assicurare una prova inattaccabile. A volte però, le situazioni più delicate sono situazioni che non emergono, mentre le situazioni, che poi approdano con delle richieste di archiviazione, sono situazioni in cui c'è una situazione di ostilità, di condizionamento, da parte di

ostilità, legata comunque ad una situazione di separazione, conflittuale. I racconti, quelli più veri di maltrattamento e di abuso, sono quelli non emersi, quindi bisogna anche stare attenti ad alcune situazioni strumentali ed essere attenti ascoltatori rispetto a queste situazioni.

Un discorso dettagliato va concentrato anche sull'analisi delle misure cautelari e precautelari.

La misura precautelare dell'articolo 384-bis, dell'allontanamento dalla casa familiare d'urgenza, è una misura che è stata introdotta recentemente ed è un valido strumento, in situazioni emergenziali, per reati sentinella, ossia nei casi in cui non c'è ancora la prova per reati più gravi, o non c'è la flagranza, per una situazione di maltrattamento, di stalking, questa misura consente alla Polizia Giudiziaria di mettere comunque "al sicuro" la persona offesa, allontanando il soggetto autore di un principio di reato, che può essere una minaccia grave, delle lesioni. In queste situazioni è importante un intervento immediato di audizione della persona offesa sia in quel momento ma anche in una fase successiva attraverso un racconto più dettagliato con l'ausilio del personale di Polizia Giudiziaria attento e specializzato, questo perché le forze dell'ordine che intervengono nella flagranza di un litigio non hanno certo la sensibilità, il tempo, la competenza professionale per raccogliere un racconto di maltrattamenti. Quella minaccia grave che la donna ha subito è un momento ultimo di un maltrattamento che si perpetua da anni e il cui racconto, potrà essere raccolto con tempo, grazie a questo allontanamento. Il ritiro cautelativo delle armi è un altro strumento utile e anche l'arresto obbligatorio nei casi di maltrattamento e di stalking, oltre che di violenza sessuale. Quest'ultimo è stato introdotto con la normativa del 2013 e ha creato qualche problema poiché è difficile acquisire, nell'immediatezza, una prova piena di una situazione, che è una situazione che va avanti da anni; per cui spesso le Forze dell'ordine si trovano anche un po' nella difficoltà di dover acquisire un racconto. Forze dell'ordine non preparate, e questo porta conseguentemente a dei rischi, perché magari da un lato c'è il dovere di arresto obbligatorio e dall'altro ci si trova di fronte a verbali d'arresto con delle dichiarazioni come "mi maltrattava da anni" assolutamente generiche, che quindi rischiano di non essere convalidate dal Giudice per le indagini preliminari. Dev'esserci quindi un'attenzione importante da parte della Polizia Giudiziaria nel raccogliere, nei limiti della situazione e nell'immediato, il racconto in modo dettagliato, e poi successivamente si cerca di sentire la persona più approfonditamente con modalità e personale adeguato.

Un altro aspetto primario, ma non semplice da valutare, è la recidiva e il pericolo di recidiva, soprattutto perché i casi più gravi, sono casi che non sono spesso oggetto di racconto dettagliato da parte delle vittime. Il metodo SARA è un metodo di valutazione del rischio di reiterazione del reato, che è nato in Canada nel 1995 ed è basato sull'analisi, inizialmente, con il primo metodo SARA, di venti fattori di rischio, che poi sono stati ridotti e semplificati a dieci. È un metodo che vuole validare scientificamente alcuni dati, che sono già utilizzati dai magistrati in parte, che dà riempimento ad

alcuni criteri, che sono già conosciuti nel Codice di Procedura Penale l'articolo 274, lettera c) e l'articolo 133 del Codice Penale.

È un metodo scientifico, che deve essere utilizzato non soltanto dai magistrati, ma anche dalla Polizia Giudiziaria, dal personale sanitario, dagli operatori sociali.

Il metodo SARA è uno strumento con un'utilizzazione multidisciplinare, che cerca di dare un'oggettività ai fattori di valutazione del rischio.

I fattori di valutazione del rischio del metodo SARA, nella sua ultima versione di uso attuale, sono dieci e vengono valutati secondo una scala: basso rischio, medio rischio, alto rischio.

Fattori di carattere soggettivo, da parte del partner o ex partner: il fatto che le violenze poste in essere siano gravi violenze fisiche o sessuali. Gravi minacce di violenza e d'ideazione, o l'intenzione di agire violenza. *Escalation*, nella violenza fisica e sessuale o nella minaccia o nell'ideazione. Violazione di misure cautelari o interdittive; per noi è una sentinella importantissima. Atteggiamenti minimizzanti e negativi nei confronti delle violenze interpersonali e intra-familiari: non si pretende la confessione, ma la banalizzazione di questo è un fattore che ci deve veramente allarmare.

Altri cinque fattori, cosiddetti di adattamento psicosociale. Precedenti penali; per precedenti penali intendiamo non soltanto valutati in senso tecnico dal certificato penale, ma anche attraverso l'analisi delle pendenze o delle informazioni che arrivano, delle segnalazioni, nelle banche dati delle Forze dell'ordine. Un lavoro che non si deve fermare al certificato penale, perché spesso il certificato penale è difettoso proprio per i tempi della giustizia. Problemi relazionali dell'autore dell'abuso, lo status occupazionale, i problemi finanziari. La perdita di lavoro può essere un momento che consente una manifestazione dell'indole violenta.

Due indicatori ancora importantissimi: l'abuso di sostanze e la patologia mentale.

Tutti questi fattori di rischio, che poi negli strumenti normativi hanno anche due riferimenti fondamentali, nella fase delle indagini, l'articolo 274, lettera c), che comunque, anche se con le parole del Codice, fa riferimento al pericolo di reiterazione del reato a questi elementi, e l'articolo 133, nella valutazione della capacità a delinquere, sono dei fattori che ci devono orientare. Devono orientare i Magistrati, nelle richieste di misure cautelari, nell'aggravamento delle misure cautelari; devono orientare nelle richieste di pena; devono orientare i giudici nell'applicazione della pena, i giudici dell'esecuzione. Devono orientare tutti gli operatori in un'ottica che dev'essere un'ottica umile e sinergica di scambio, ovviamente nel rispetto del proprio ruolo, di conoscenze e condivisioni sul caso specifico.

In nessun settore, come in questo settore, ci deve essere una continua e costante sinergia operativa in tutti i momenti tra gli operatori.